

LEONARDO ROMBAI

IL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
CONOSCERE IL MONDO: VESPUCCI E LA MODERNITÀ
ATTRaverso i suoi atti

Le quattro sessioni (*Immaginare il mondo – Rappresentare il mondo – Misurare il mondo – Indagare il mondo*) del Convegno Internazionale di Studi *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità*, rappresentano «quattro linee di riflessione e di ricerca che costruiscono il senso degli studi geografici, senza che la geografia ne abbia l'esclusiva né d'altronde ne sia esaurita» (*Introduzione*, in TINACCI MOSSELLO, CAPINERI, RANDELLI, 2005, p. XIII). Del resto, il convegno è stato volutamente impostato con carattere interdisciplinare, e fra i partecipanti molti sono stati i non geografi.

Il senso storico-culturale, attuale e pratico del convegno è «l'aspetto che *fare geografia* significhi ancora *scoprire*, ma anche *progettare* il mondo, nel senso della capacità di scoprire e rappresentare ordini spaziali diversi da quelli stabiliti» (*Ibid.*). La prestigiosa sede fiorentina (Salone dei Dugento in Palazzo Vecchio) e il fertile contesto delle Celebrazioni vespucciane sono state anche l'occasione per verificare, almeno a grandi linee, quanto fin qui acquisito dalla storiografia riguardo ad Amerigo Vespucci: che è da considerare «emblema di riferimento, sia sul piano storico che sul piano logico, una metafora essenziale di quella sorta di ribaltamento sul mondo del potenziale di modernità e di cultura – anche geografica – che a Firenze si era costituito durante il XV secolo», e «che condusse un Fiorentino a *capire* per primo che si era scoperto un Mondo Nuovo, grazie alla sua capacità di guardare con gli occhi della mente cose che altri avevano guardato senza vedere» (*Ibid.*). Vespucci e la sua epoca, dunque, come veri e propri spartiacque fra tradizione e modernità, con tanto di *distanzia-*

mento fra soggetto e oggetto, come è stato emblematicamente evidenziato dalla storia dell'arte e dell'architettura, grazie all'affermarsi della prospettiva lineare nel corso del XV secolo. In effetti, Vespucci è stato al centro – o comunque è stato considerato o richiamato da parte – di non poche relazioni e comunicazioni di geografi e non geografi: ma soprattutto da Farinelli, Conley, Mangani, Quaini, De Ponti e Licini.

E gli oltre 40 partecipanti fra geografi e altri specialisti (cinque sono stati poi gli stranieri di buona fama) non hanno mancato di offrire il loro contributo alla messa a punto «del senso degli studi miranti alla conoscenza del mondo, oggi che la Terra ci appare del tutto nota nei suoi tratti fisici [e ambientali] e tuttavia i profili e gli scenari della vita umana che [essa] ospita sono più che mai complessi e di difficile interpretazione». Nei nostri tempi, «la rappresentazione e, ancor più, l'immaginazione del mondo sembrano imbri-gliate da strumenti di misura e di indagine consolidati, sulla cui congruità conoscitiva [però] non sono pochi a nutrire dubbi» (*Ibid.*).

Complessivamente, i risultati del convegno sembrano concordi – questo è un po' il punto che emerge in tutte le sessioni – sul fatto che è necessario ri-prendere in mano, con coraggio rinnovato (e il termine coraggio è da sottolineare), da parte anche e soprattutto dei geografi, rispetto al recente passato e al presente, «la questione della conoscenza del mondo, per recuperare», con i dovuti perfezionamenti, «la capacità di guardarla con l'intelligenza informata e libera da pregiudizi che condusse Amerigo Vespucci a capire l'inaspettato e proclamare il Mondo Nuovo, andando oltre le spiegazioni immediate e preconstituite» (TINACCI MOSSELLO, 2005a, p. XI).

In effetti, è proprio la consapevolezza ancora attuale della centralità «di un tale atteggiamento scientifico-culturale autenticamente moderno», non soltanto per la geografia, che «ha fondato il senso del convegno» (*Ibid.*).

È da sottolineare che rilevanti arricchimenti sono scaturiti pure dagli interventi dei non geografi (storici, letterati, filologi, storici della scienza, storici delle arti figurative, ecc.), grazie a scritti teorici ricchi di riflessioni, spesso d'impostazione storico-geografica o con spunti non superficiali in tale direzione, incentrati ora sulla considerazione della documentazione iconografica e cartografica e ora delle rappresentazioni letterarie e cinematografiche e persino degli strumenti e delle immagini virtuali multimediali. Tra gli aderenti a tale corrente storicistica, basti qui ricordare i contributi di Conley (sull'iconografia dell'America legata a Vespucci), Quaini (sull'ambiguità di fondo della

cartografia, in virtù della sua doppia dimensione, la strutturale – cioè l'essere fondata sulla descrizione fisico-materiale e sulla teoria matematica – e la comunicativa – cioè l'essere al contempo strumento di comunicazione e di “narrazione” simbolica del mondo), Luisa Rossi (con l'originale articolo *Il corpo come metafora. Iconologia femminile geo-cartografica*, che sposta l'attenzione dal *dentro ai margini* della carta), Besse, Bassin, Camerota, Dei, Gomes, De Ponti, Azzari, Rinauro, Licini, Picone, Becchi, Da Pozzo, Copeta.

Va però rilevato che l'opera risulta assai complessa, e quindi non facile da riassumere e recensire. Per tale motivo provo a presentarla attenendomi per quanto possibile all'ordine delle sessioni.

Nella prima sessione *Immaginare il mondo* – discussa e conclusa da Laura Cassi – si fa riferimento ad un percorso del pensiero geografico che si snoda fra i tempi rinascimentali e quelli attuali post-moderni, necessariamente interrelato con le altre successive sessioni: nel senso che le alimenta con l'iconografia e specialmente con la cartografia, ma anche con la letteratura e con le arti figurative (ravvivate dalla scoperta della prospettiva lineare), e poi anche e soprattutto con il cinema (tema, in sede di convegno, attentamente considerato da Claudio Carabba, con un intervento che non ha potuto essere inserito negli Atti), con riferimento per lo più all'America (riferimento per molti versi obbligato), e con testimonianza di come uno stesso oggetto «possa alimentare immaginari [geografici] diversi, a partire da diverse culture, finalità, aspettative, ecc.» (*Introduzione*, cit., p. XV).

In termini concreti, si può convenire sul fatto che l'immaginazione del mondo costituisce un luogo mentale di forte connessione fra spazio, percezione, conoscenza e potere, e non può non riguardare la rappresentazione di paesaggi, ambienti e spazi socializzati. In tal modo si definisce una geografia – frutto talvolta dell'indagine e più spesso dell'immaginario – che è implicita in ogni decisione concreta per fruire e controllare individualmente, e soprattutto collettivamente, il territorio.

In primo luogo, con la relazione di Franco Farinelli, è stato messo a fuoco il ruolo della carta geografica nella costruzione dell'immaginazione occidentale del mondo, grazie all'analisi del celebre planisfero del Waldseemüller del 1507. Anche Tom Conley (con la considerazione dell'iconografia dello Stradano, dove Vespucci contempla l'America-donna nuda mollemente adagiata sull'amaca) e Giorgio Mangani (con la straordinaria scoperta delle carte ritenute dalla cultura umanistica

oggetti di meditazione e, insieme, simboli di immaginazione e mezzi per costruire il teatro del mondo) si sono soffermati sulla cartografia proprio come strumento di passaggio dall’immaginazione alla rappresentazione geografica.

Nella seconda sessione *Rappresentare il mondo* si cerca di mettere a fuoco le finalità della rappresentazione, di regola riconoscibili «nei criteri di selezione dei fenomeni, della loro denominazione, delle modalità di connessione fra di essi. Anche la soluzione più efficace e apparentemente più semplice, quella della rappresentazione cartografica, è contrassegnata da un’ambiguità di fondo che – come già enunciato – le deriva dall’essere fondata sulla descrizione fisica e [sulla] teoria matematica e dall’essere al contempo strumento di “narrazione” simbolica del mondo; la dialettica fra il primo aspetto, che produce leggibilità astratta degli spazi in una “mappa vuota” di luoghi, e il secondo, che produce una “mappa piena” di segni e luoghi, al limite labirintica, ha funzionato da matrice delle rappresentazioni geografiche a partire dall’antichità e fino alla fase odierna, caratterizzata dalle molteplici dimensioni della transizione post-moderna e dall’abbondanza di strumentazione informatica» (*Ibid.*).

Quaini, nella relazione introduttiva prende le mosse da quella stessa allegoria di Stradano, veicolata dallo “scoprire” e poi dal raccontare con figure e parole il mondo nuovo, la cui “novità” non riguarda soltanto l’America ma il mondo intero: un mondo «da conquistare percorrendolo e scrivendolo sulle carte» (QUAINI, 2005, p. 130) e nelle altre rappresentazioni spaziali, fino alla scala globale e alla globalizzazione.

Le altre relazioni di Jean-Marc Besse e di Mark Bassin e i tanti contributi della sessione trattano «dei modi, dei contenuti e dei fini della rappresentazione, prendendo in esame carte storiche, carte mentali, carte tematiche, tecniche promozionali e strumenti cybergeografici» (*Introduzione*, cit., pp. XV-XVI), anche per mettere in luce i forti legami fra geografia e cartografia, soprattutto con «la novità operatasi nel sapere geografico rinascimentale e la coscienza di rinnovamento assoluto che da tale sapere si origina»: e ciò, grazie alla “riscoperta” umanistica della cultura antica, «della scientificità alessandrina e dei suoi strumenti» cartografici, con la presa di coscienza del potere performativo della carta o della funzione strumentale, in chiave politica, del sapere geografico (DA POZZO, 2005, pp. 299-300).

Sull'eterna contraddizione «tra il bisogno di mappare il mondo e quello di superare quella mappa», si sofferma con acume Claudio Minca, facendo il confronto fra le esperienze di viaggio nell'altrove degli europei specialmente del XIX secolo, «che tanta parte hanno avuto nell'alimentare l'immaginario moderno di luoghi e “popoli” lontani», e le «procedure mentali che guidano il turista contemporaneo alla ricerca di contatti con varie forme di ipotetica alterità»: con la conclusione che il nostro turista finisce invariabilmente con il «nutrire il proprio desiderio di alterità con le stesse, identiche, metafore geografiche e antropologiche che hanno animato lo sguardo degli Orientalisti degli ultimi due secoli» (MINCA, 2005, pp. 251-252).

Un po' tutti gli scritti della sessione valgono a mettere bene in luce come le rappresentazioni viepiù virtualizzate del mondo, mentre non riescono a cogliere la globalizzazione, rischiano di adombrarne la fisicità ossia la materialità paesistico-ambientale riflessa dalle dinamiche territoriali, con la quale tuttavia – come ricorda Carlo Da Pozzo nella sua discussione – occorre oggi, più che mai, continuare a fare i conti.

La terza sessione *Misurare il mondo* cerca di spiegare – con quattro scritti ricchi di approfondimenti storici di non geografi (Giorgio Federici, Ignazio Becchi, Giovanni Bignami e Filippo Camerota) – che senso abbia, oggi, discutere intorno a questa antica pratica scientifica e strumentale correlata al problema della rappresentazione in piano del globo. Queste relazioni «si sono occupate dell’evoluzione scientifica della misura della Terra e del tempo, così come del ruolo e del senso della conoscenza interplanetaria del mondo» (TINACCI MOSSELLO, 2005b, p. 595), mettendo anche in luce – specificamente con Federici – lo stretto collegamento con la questione ambientale, per la quale occorre oggi «sviluppare conoscenze adeguate [perché i] danni, rischi e conflitti», sempre più frequenti (specialmente riguardo alla fruizione delle risorse naturali, a partire da quelle non rinnovabili: acqua, petrolio, ecc.), «derivino anche dalla scarsa consapevolezza e ignoranza degli attori» (*Introduzione*, cit., p. XVI).

La quarta ed ultima sessione *Indagare il mondo* è stata impostata in base alla consapevolezza che il mondo, al di là del suo ordine fisico, delle sue misure e delle sue rappresentazioni, ha un senso che diventa intelligibile solo mediante «specifiche tecniche di indagine»: soprattutto quelle condotte sul terreno, senz’altro le più adatte «a coglierlo attraverso il filtro di atteg-

giamenti critici nei confronti delle rappresentazioni dominanti» (*Ibid.*). D’altro canto, un discorso sulla ricerca geografica oggi «deve tener conto anche di quello che è stato definito il modo in cui la geografia partecipa alla rivoluzione informatica: l’avvento dei GIS, potenti strumenti di indagine¹, archivi “nobili” di informazioni – nel senso che, rispetto a un normale archivio, potenziano enormemente le facoltà di connessione logica tra le informazioni disponibili – e tuttavia pur sempre strumenti [da riempire di adeguati e attendibili contenuti quantitativi e qualitativi, peraltro non facilmente disponibili e integrabili], in quanto tali usabili con gradi di consapevolezza critica diversissimi tra loro» (*Ibid.*).

Relatori e comunicatori – a partire da Vincenzo Guerrasi (che ha posto con forza il problema del riconoscimento delle strategie cognitive più appropriate rispetto all’obiettivo di fondo della geografia, che è poi “rendersi utile” a qualsiasi scala spaziale e livello sociale), ma anche da Michael Goodchild, da Eike Schamp e da Bruno Vecchio (come già, nella prima sessione, da Monica Meini e Gianfranco Spinelli, e da Margherita Azzari, e nella quarta sessione pure da Cristina Capineri e Mirella Loda) – hanno infatti mostrato una consapevolezza più o meno piena circa l’insufficienza dei GIS (da taluni, ormai, che evidentemente rimpiangono le perdute certezze dell’oggettività delle scienze proprie della scuola di pensiero positivistica, pericolosamente considerati strumenti “miracolosi” e pressoché esclusivi di analisi geografica), e sull’esigenza quindi di aggiornare continuamente le metodologie, e «ri-orientare» le ricerche (GUARRASI, 2005, p. 368). In tale prospettiva, può sorprendere che Goodchild arrivi a scrivere che «il mapping praticato da Vespucci non poteva permettergli di arrivare a comprendere come il mondo funziona, mentre il corrispondente mapping di oggi – tramite telerilevamento, GIS, GPS – ci dà gli strumenti per progredire molto in tal senso» (VECCHIO, 2005, p. 573), mentre sembra scelta obbligata il ricorrere a serie e approfondite indagini geografiche basate sulla tradizionale «soggettività dell’esperienza», che può scaturire solo dall’indagine continuamente “rimodellata” sul terreno (con interviste e osservazioni sempre più perfezionate, grazie anche al collegamento con le tecniche delle scienze sociali), per cercare di mettere il più possibile a fuoco la complessità delle differenziazioni e relazioni del mondo (*Introduzione*, cit., pp. XVI-XVII).

¹ Specialmente per le scienze della terra o per l’ingegneria civile, ma anche per l’archeologia e la paleontologia, che si avvalgono compiutamente delle straordinarie potenzialità della georeferenziazione (VECCHIO, 2005, pp. 574 e 581).

Pure Schamp sostiene che i geografi – specialmente nell’attuale trasformazione globale – «possono compiere sul territorio il lavoro investigativo delle altre scienze sociali come queste e meglio di queste, senza complessi di inferiorità» (VECCHIO, 2005, p. 580).

Nelle *Conclusioni*, Maria Tinacci ricorda come, nei tempi contemporanei, le misurazioni non solo della Terra ma anche dell’Universo si sono fatte «infinitamente più precise» e, viceversa, «le immaginazioni (come rappresentazioni geografiche) infinitamente più deboli». Le carte hanno «del tutto rinunciato a “narrare” il mondo», eppure – nonostante ciò – c’è da credere «che la geografia continui ad avere un importante compito di studio e di riflessione sui modi di misurare, rappresentare, indagare, immaginare il mondo» (TINACCI MOSSELLO, 2005b, p. 590).

Molti sono i punti di vista sulla conoscenza del mondo che sono emersi durante il convegno, e che non possono trovare spazio in questo breve intervento, a dimostrazione della grande complessità della questione. Risulta comunque «più viva che mai – e più che mai problematica – l’avventura dell’indagine nel mondo, sebbene (come sottolineato da Schamp ed altri) al *pietiner* si sia sostituita la navigazione in rete, alla mappa cartacea i GIS, anche perché il mondo è sempre meno leggibile “a vista” e la sua natura dinamica e viva è sempre più complessa e immateriale; quindi rappresentata in modo sempre meno soddisfacente dal “velo” della parola-carta-rappresentazione». E infatti svariati contributi non hanno mancato di mostrare «quanto grave sia la carenza di “dati” in un contesto sovrabbondante di informazione – e spesso di disinformazione – quale è quello contemporaneo. Né solo o tanto di dati quantitativi si tratta, come testimoniano i numerosi rapporti di ricerca geosociale presentati al convegno» (*Ibid.*, p. 597).

E dunque, «ancora oggi, nel terzo millennio», tanta letteratura critica e tante tecniche ipertestuali innovative valgono a dimostrare le «ampie opportunità di usare il viaggio come fonte di conoscenza geografica» (MEINI, SPINELLI, 2005, p. 99).

Tra i molti casi di studio presentati sulle più diverse tematiche umane e sociali, con considerazione di realtà per lo più locali, non pochi esprimono il comune denominatore di rendicontare o proporre la sperimentazione di metodologie di ricerca in qualche modo innovative, specialmente di tipo qualitativo, quali quelle legate all’esperienza del lavoro sul terreno, oltre a quelle legate alle ancora non ben esplorate potenzialità dei GIS.

Mi pare specialmente il caso dell’immagine dell’America dei potenziali emigranti italiani negli anni ’50 del XX secolo messa a fuoco da Sandro Rinauro, con utilizzazione di indagini Doxa; la rappresentazione della città di Salvador da Bahia de Todos os Santos – che ricorda la denominazione attribuita da Vespucci – attraverso le mappe mentali, scritto di Maurizio Memoli; l’esigenza di integrare la geografia culturale con la geografia politica, scaturita da esperienze di ricerca sul campo su temi quanto mai complessi di geopolitica balcanica e africana (Gabriele Ciampi); lo studio geostorico della città e comune di Corato in funzione della redazione del piano regolatore (Clara Copeta); le ricerche sulle problematiche dello sviluppo locale o dei patti territoriali nel Pinerolese (Egidio Dansero e Elisa Bignante), e nella Toscana (Filippo Randelli); l’inchiesta geografico-sociale applicata a varie realtà urbane e rurali della Toscana (Mirella Loda); le esperienze inerenti lo sviluppo locale, le relazioni interculturali e la sostenibilità sociale in aree svizzere (Marina Marengo); la ricerca sui conflitti sociali tra agricoltura e turismo balneare in atto nella piccola “riviera dei cedri” calabrese tirrenica (Angelo Morrone); e lo studio dei cambiamenti avvenuti nella sfera delle politiche urbane di integrazione degli stranieri e delle minoranze etniche ad Amsterdam (Ugo Rossi).

Queste ed altre esperienze dimostrano pure in modo esemplare – se mai ce ne fosse stato bisogno – che la società (e non solo i vari livelli istituzionali, con in primo luogo quello comunale) continua a richiedere analisi geografiche di contenuto originale e rilevante, contenuto che può diventare operativo, con applicazione all’azione pianificatoria o programmativa urbanistico-territoriale, paesistico-ambientale od economica, o quanto meno alle politiche di educazione o didattica culturale e ambientale finalizzate alla conoscenza dei luoghi e al recupero dei valori identitari.

Del resto, è difficile non rimanere convinti dalle coerenti e chiare argomentazioni di Giacomo Corna Pellegrini nel suo *Elogio della imperfezione geografica*, per cui è proprio a Vespucci che i geografi di oggi devono continuare a guardare o tornare a guardare, perché quello del fiorentino «è un esempio mirabile di rappresentazione geografica *imperfetta*», grazie alla capacità del nostro colto navigatore «di abbandonare antichi pregiudizi medioevali e proporre una lettura diretta, semplice e coraggiosa del mondo che aveva conosciuto», e che dimostra di saper descrivere e interpretare, «come comporta ogni corretta rappresentazione geografica della Terra»: e ciò, nella piena consapevolezza che «la rap-

presentazione geografica della Terra, sia essa espressa con parole o numeri o con mappe, carte e immagini, è inevitabilmente imperfetta per molte ragioni», che lo stesso relatore di seguito si preoccupa di spiegare con chiarezza esemplare (CORNÀ PELLEGRINI, 2005, p. 186).

Ma tale imperfezione – che non pochi geografi dei nostri tempi sono soliti mettere sotto accusa e trasformare, con atteggiamento antiscientifico e francamente autolesionistico, in totale negatività e astensione dalla ricerca concreta (DA POZZO, 2005, p. 298) – «può ancor oggi trasformarsi in pregio», beninteso allorché la rappresentazione, pur con la consapevolezza dell'impossibilità di arrivare a conoscere il mondo nella complessità risultante dai suoi elementi e dai suoi processi, esprime determinate caratteristiche: soprattutto quando va a «riguardare aspetti significativi e importanti del territorio e del popolo che presenta», trasformandosi così in sapere utile che offre risposte concrete a precise domande sociali, in considerazione della sua riconosciuta attendibilità di contenuti; e allorché la rappresentazione «non è fatta soltanto per gli specialisti, ma anche per la gente comune» (con conseguente adozione di un linguaggio «preciso, ma comprensibile» e possibilmente facile ed attraente), che deve essere interessata e coinvolta grazie anche al coinvolgimento nell'opera di informazione di «media diffusi» (CORNÀ PELLEGRINI, 2005, pp. 187-188).

Si potrebbe quindi concludere qui il discorso, con l'ottimistica, ma condivisibile, affermazione di Marco Picone, per cui «la geografia non ha terminato il suo compito di scoperta del mondo: ogni luogo rimane sconosciuto fino a quando non lo conosciamo davvero, senza pregiudizi», cioè «adottando punti di vista alternativi» (PICONE, 2005, p. 275).

Resta però il problema delle osservazioni critiche che il lettore recensore almeno in teoria sarebbe obbligato a fare.

Al di là dell'opportunità di tacere su taluni evidenti errori e ingenuità di semplificazione contenutistica di ordine storico, legati vuoi alla figura di Vespucci e vuoi alle complesse vicende della storia delle esplorazioni geografiche o della storia della cartografia – errori e ingenuità comprensibili da parte di studiosi che si sono sentiti in qualche modo obbligati, dalla contingenza dell'evento che qui si sta considerando, a porre al centro delle loro riflessioni queste tematiche, senza evidentemente avere maturato a sufficienza tali casi di studio –, credo che debba essere almeno enunciata un'osservazione critica alle posizioni che (incentrate su certi orientamenti ormai consolidati della geografia culturale umanistica) continuano a vedere – non solo nelle rappresenta-

zioni letterarie e iconografiche di tipo latamente artistico, ma a quanto pare anche in quelle cartografiche di taglio realistico, che descrivono cioè “i luoghi esistenti” (e indifferentemente in tutte le rappresentazioni cartografiche del passato pre-geodetico e catastale, vale a dire la produzione commerciale solitamente redatta a tavolino per contesti spaziali non sempre noti e legata a bisogni o curiosità culturali di conoscere il mondo, e la produzione strettamente intrecciata con le esigenze pratiche del potere di analizzare lo spazio a fini di controllo e gestione politico-amministrativa) – dei documenti che apparirebbero i protagonisti indiscussi dell’immaginario: con tutte le generalizzazioni e forzature del caso e con l’accentuazione, francamente dogmatica, del carattere soggettivo e simbolico inevitabilmente presente in ogni rappresentazione territoriale. A titolo di esempio, si può vedere lo scritto di Patrizia De Ponti, per cui, partendo dal presupposto che ogni «mappa geografica non è un puro calco simbolico della realtà che si vuole rappresentare, bensì vede l’intervento delle finalità proprie dell’autore, nonché la presenza di strutture concettuali che permeano la società di cui egli fa parte», ne consegue che il celebre planisfero Waldseemüller del 1507, nella sua ambiguità e incompletezza, starebbe a rivelare in modo emblematico «la correlazione tra immaginazione e rappresentazione del Mondo», traendo «dalla mappa letteraria di Vespucci l’intuizione di quelle proprietà di omogeneità ed isotropia rintracciabili nelle più attuali concezioni cosmologiche e le traduce nella mappa cartografica» (DE PONTI, 2005, pp. 63, 66 e 69).

Per un opportuno e autorevole invito d’obbligo alla cautela, e a non sconfinare nelle generalizzazioni teoriche anche in tema di aspetti comunicativi della carta, credo sia bene rimandare a Quaini, per cui occorre sempre stare in guardia per non cadere nelle pastoie di «certe scorciatoie filosofiche che oggi vanno per la maggiore»; ed «è certamente difficile sottrarsi al fascino delle grandi sintesi di filosofia della storia geografica, costruite sul senso acuto dei problemi epistemologici ed etici del nostro tempo e su poche grandi e perenni categorie: mondo, immagine del mondo, carta come modello univoco, labirinto ecc.». Oltre a ciò, deve essere a tutti evidente anche il rischio, «per lo storico della geografia», che «l’equivalenza fra mondo e immagine cartografica annulli il labirinto della storia», con «la geografia dei sensi, dei punti di vista, dei modelli del mondo sostitutivi di quelli di origine cartografica ormai inservibili per intercettare il mondo, il suo senso e i suoi significati» (QUAINI, cit., pp. 134 e 136).

BIBLIOGRAFIA²

- TINACCI MOSSELLO M., CAPINERI C. e RANDELLI F. (a cura di), «Atti del Convegno internazionale di Studi *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità* (Firenze 28-29 novembre 2004)», Firenze, 2005.
- BASSIN M., *The political spaces of modernity*, *Ibid.*, pp. 173-176.
- BESSE J.-M., *La géographie de la Renaissance et la représentation de l'universalité*, *Ibid.*, pp. 147-162.
- CASSI L., *Immaginare il mondo. Immaginare l'America*, *Ibid.*, pp. 111-124.
- CIAMPI G., *Indagare senza visitare? Trascorrendo dalla geografia culturale alla geografia politica*, *Ibid.*, pp. 427-444.
- CONLEY T., *Vespucci face à l'Amérique. Une scène de géographie*, *Ibid.*, pp. 9-21.
- COPETA C., *L'identità. Nuova categoria descrittiva del territorio?*, *Ibid.*, pp. 445-459.
- CORNA PELLEGRINI G., *Elogio della imperfezione geografica*, *Ibid.*, pp. 185-188.
- DANSERO E., BIGNANTE E., *Indagare, rappresentare, cambiare il mondo*, *Ibid.*, pp. 461-478.
- DA POZZO C., *Dall'Orbis Terrarum al World-Wide Web. Rivoluzione nella rappresentazione del mondo?*, *Ibid.*, pp. 297-312.
- DE PONTI P., *Mappe letterarie e meppe geografiche. Dal Mundus Novus di Amerigo Vespucci alla carta di Martin Waldseemüller*, *Ibid.*, pp. 63-71.
- FARINELLI F., *Americanensis ditio, o la semiologia del mappamondo*, *Ibid.*, pp. 3-8.
- GUARRASI V., *Mister Vespucci, I suppose*, *Ibid.*, pp. 361-374.
- LODA M., *L'inchiesta geografico-sociale sul terreno. Considerazioni a margine di alcune recenti esperienze di ricerca in ambito rurale e urbano in Toscana*, *Ibid.*, pp. 491-496.
- MANGANI G., *Amerigo Vespucci e la meditazione cartografica*, *Ibid.*, pp. 23-37.
- MARENGO M., *L'azione riflessiva e partecipativa. La sfida "sul campo" dei ricercatori e degli operatori sociali in ambito locale*, *Ibid.*, pp. 497-510.
- MEINI M., SPINELLI G., *Dalla carta all'ipertesto. Il viaggio come narrazione geografica*, *Ibid.*, pp. 85-100.
- MEMOLI M., *Rappresentazione di Salvador de Bahia attraverso le mappe mentali*, *Ibid.*, pp. 231-250.
- MINCA C., *Il dubbio del (s)oggetto. Appunti su viaggio e moderno*, *Ibid.*, pp. 251-263.

² Citiamo come prima voce l'opera completa all'interno della quale sono raccolti i singoli saggi di seguito elencati.

- MORRONE A., *Indagine su una realtà socioeconomica "locale". Rapporti territoriali nella Riviera dei cedri tra progetto e partecipazione*, *Ibid.*, pp. 511-520.
- PICONE M., *Cerchi contro linee: le carte mesoamericane allo specchio*, *Ibid.*, pp. 265-276.
- QUAINI M., *La rappresentazione del mondo fra allegoria e cartografia*, *Ibid.*, pp. 117-146.
- RANDELLI F., *L'indagine sulle risorse territoriali nelle azioni per lo sviluppo locale*, *Ibid.*, pp. 531-545.
- RINAURO S., *Immaginare e rappresentare il Nuovo Mondo nel XX secolo. L'immagine degli Stati Uniti d'America fra gli emigranti italiani del secondo dopoguerra*, *Ibid.*, pp. 101-110.
- ROSSI U., *La ricerca sul terreno in una società cosmopolita. Riflessioni e note metodologiche*, *Ibid.*, pp. 547-570.
- SCHAMP E.W., *Investigating the world. Data collection in the information age*, *Ibid.*, pp. 375-390.
- TINACCI MOSELLO M., *Presentazione*, *Ibid.*, 2005a, p. XI.
- ID., *Conclusioni*, *Ibid.*, 2005b, pp. 589-598.
- VECCHIO B., *È possibile un'indagine comune sul mondo?*, *Ibid.*, pp. 571-588.